

EDITORIALE

BENEDETTO XVI E L'UMILTÀ DI PIETRO, UN ANNO DOPO

L'ALTEZZA DI QUEL GESTO

PIERANGELO SEQUERI

Quell'attimo da brivido, che sembrò asciugare il tempo, durò davvero un attimo. Il popolo di Dio - dobbiamo dirlo - fu il primo a riaversi. Intanto che i dottori discutevano, nel tempio e fuori del tempio, il senso della fede incominciò a far circolare un'aura di rispetto, di ammirazione, di comprensione e di riconoscenza, così spontanea e avvolgente, che anche i dottori smisero di agitarsi e incominciarono a riflettere. Per un attimo, la sobria compostezza dell'annuncio non ci era apparsa come il chiaro segno della sua meditata ispirazione: prima patita, poi accolta e infine risolta nella pacificazione dello Spirito. Per un attimo, l'umiltà del gesto ci ha sgomentati - e persino mortificati - come fosse un'umiliazione del ministero petrino, invece che l'esaltazione della sua integra restituzione alla Chiesa che il Signore guida. Per un attimo, la serena determinazione di quell'atto estremo - atto di magistero e di ministero del Papa pur esso, non dimentichiamolo - ci è apparso come un gesto di umana e comprensibile liberazione dai pesi. Invece, era l'imprevedibile audacia della libertà cristiana, la quale riprende interamente su di sé, per non gravarla sul ministero ecclesiale, la fragilità del vaso di creta in cui tutti portiamo il mistero.

Nella realtà, uno scenario di altissima tensione, polarizzato intorno alla casa di Pietro, veniva improvvisamente contrastato - e persino stravolto - da un ultimo appello di Pietro alla Chiesa intera. La sua potenza drammatica era tutta nello scarto fra i toni e il gesto. Le parole erano miti e minime, sull'orlo del silenzio che ne sarebbe seguito. Il gesto sollevava la montagna e le intimava di gettarsi nel mare.

L'audacia impensata del gesto profetico di papa Benedetto XVI consegnava apertamente alla Chiesa la testimonianza della durezza e dell'urgenza di un'ora che non poteva più essere rimandata. La Chiesa non può più limitarsi a custodire se stessa, al riparo dal vento e dal fuoco di Dio. Intanto, l'affettuoso minimalismo del congedo, che si disponeva a onorare la continuità della sua intercessione nella forma di una presenza trasfigurata e discreta, incominciava a rischiarare le ombre con la serenità dei suoi modi. E inaugurava, proprio così, l'inedita continuazione "monastica" del ministero di un Papa "emerito": pura presenza testimoniale e invisibile intercessione orante. Ministero della conferma della fede che si prolunga spiritualmente, e senza interferenza alcuna, con altri mezzi. Mediazione nascosta, certo, ma anche - e da subito - fedeltà di una presenza che toglie ogni pretesto per gli ingenerosi moralismi dei grilli parlanti. Il servitore dei servi della Chiesa non fugge. Si ritrae, quando il Signore chiama, per spianare la strada - in perfetta obbedienza - a colui che il Signore ha destinato alla successione di Pietro.

Nella luce dell'integrità che il gesto ha conservato, e

dell'esuberanza di eventi che n'è seguita, la sua ispirazione ci persuade, ogni giorno che passa, della portata storica e teologica del suo carisma e della sua promessa. Abbiamo imparato qualcosa, sul ministero petrino nella Chiesa, che forse avevamo dimenticato. In quanto eredità personalmente consegnata dal Signore, per l'edificazione della Chiesa, il ministero di Pietro non è proprietà identitaria, ma bene comune. Non lo si occupa come padroni, ma come servitori. In quel gesto, che ha riaperto la storia alla Chiesa, abbiamo imparato qualcosa anche sul papa Benedetto XVI, che ancora non avevamo capito. (E chi ha orecchie per intendere, ha occhi per vedere, adesso).

Da quell'attimo, in cui furono divise le acque, è già passato un intero anno. La potenza di quel gesto, che ha sfidato, per amore della Chiesa, l'incomprensione mondana dei sapienti e degli intelligenti, ha miracolosamente rischiarato la strada per il popolo di Dio che stava fra le ombre. Ma non ha mancato di colpire - almeno per un attimo - lo sguardo smaliziato e incredulo dei potenti della terra, che si sono sentiti tanto meno agili nello slancio e nel rinnovamento.

Un mite e colto sacerdote bavarese, dopo aver istruito e confermato anche da Papa la fede della Chiesa fra le acque, ha suonato infine, con il suo congedo dal ministero supremo, la campana del risveglio per la Chiesa del terzo millennio. Il suo rintocco è risuonato come un colpo di maglio per ogni requisizione proprietaria del ministero ecclesiale, madre di tutte le sue corruzioni: dell'autorità nel privilegio, del mistero nell'intrigo, del carisma nella carriera. In un lampo di silenzio attonito, durato circa mezz'ora, il fondamentalismo religioso e la condiscendenza mondana, che insidiano gli aspiranti leader della comunità, nella Chiesa, si sono scoperti nudi e vuoti di legittimazione. Ora tocca davvero al popolo di Dio, e ai suoi capi, muoversi all'altezza di quel gesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

